

KILLING JOKE

'PYLON'

(Spinefarm)

Non tradiscono le attese

I pionieri dell'industrial non mollano la presa e danno alle stampe un altro lavoro ricco di spunti, a tre anni di distanza dall'ottimo 'MMXII'. Stavolta, più che ruotare attorno alla chitarra di Geordie, il suono degli inglesi è dominato dal basso di Youth, di recente im-



pegnato nella produzione di 'Endless River' dei Pink Floyd, e dalla batteria di Paul Ferguson, che insieme creano dei pericolosi

vortici in cui l'ascoltatore viene fatalmente trascinato. 'Autonomous Zone' è una pazzesca opener e la band sembra possedere ancora l'energia degli esordi, con 'Dawn Of The Hive' che potrebbe essere un pezzo dei Fear Factory rallentato fino allo spasimo, mentre 'New Jerusalem' è uno dei tanti testi politici destinati a fare discutere. I capolavori in scalletta sono però 'New Cold War' e 'Into The Unknown', due pezzi viscerali e travolgenti, che ci riconsegnano i Killing Joke come li abbiamo amati in passato, ovvero esoterici, punk e decadenti. Sperando che Jaz Coleman non sparisca di nuovo. (Lorenzo Becciani)

ARTI E MESTIERI

'UNIVERSI PARALLELI'

(Cramps)

Un roseo presente

Molto più che un concept, 'Universi Paralleli' non si limita ad esplorare la possibilità di ritrovarsi in dimensioni "altre" rispetto alla nostra, e alle implicazioni di queste con ambiti quali la scienza ed il paranormale, ma intende creare un incontro sinergico fra performing



art, fotografia, pittura, ed ovviamente musica. Tutt'altro che stanchi di vergare avvincenti tomi in seno alla storia del prog, gli AEM ricreano a pieno titolo "universi" sospesi fra jazz, musica classica ed eleganti atmosfere cinematografiche. Impressioni sonore che portano il marchio del talentuoso Lautaro Acosta, new entry al cui violino vengono affidate le melodie portanti di brani come l'incalzante e ipnotica 'Alter Ego' e lo splendido affresco tratteggiato da 'Johann'. Aggiungiamo a ciò la sempre calda ed incisiva voce di Iano Nicolò, l'etereo sax di Mel Collins (fra tutti, King Crimson), e trame musicali appassionate, fitte di controtempi, fraseggi di chitarra da togliere il fiato e intriganti sussurri di fisarmonica. (Paolo Bertazzoni)

VOODOO HILL

'WATERFALL'

(Frontiers)

Muscle & Blood

Ogni autore dispone di una immagine mentale corrispondente alla propria creazione futura, creazione colta in una forma ideale, che con ogni probabilità mai potrà trovare esatta realizzazione. Una sorta di inevitabile "stacco" (il più delle volte recepito come frustrante) fra la forma



immaginata e quella, per così dire, terrena. Nello specifico del presente 'Waterfall' (atto terzo della comunione artistica fra il chitarrista/produttore Dario Mollo e Glenn Hughes) la percezione è che lo stacco fra le suddette forme immaginate e l'opera derivante sia decisamente ridotto. A cominciare dalla snella e accattivante 'All That Remains', che apre l'album fungendo da perfetto "invito all'ascolto", per virare poi sugli incandescenti scambi hard blues di 'Rattle Shake Bone' (con Hughes che risponde "posseduto" alle bordate del chitarrista italiano) e sulle iridescenze di 'Underneath And Down Below'. Un lavoro a fuoco e dai mille rivoli vocali, che beneficia evidentemente dell'aumentato interscambio fra le parti. (Pasquale Mele)

PURPOSEFUL PORPOISE

'WATER GAMES'

(Giant Electric Pea)

Un albumone doppio che si concede epopee



alla 'Huger Games' di oltre 20 minuti, che riuniscono le esperienze diverse di reduci di battaglie che vanno da Zappa a Chick Corea a Meat

Loaf. Smooth prog levigato, narrativo, con violino, tastiere e chitarra a condurre una sarabanda di perfetti intrecci, frutto di versatili turnisti più che della passione di rocker impuniti. Accattivante e magniloquente, tra la fusion del jazz anni '90 e la pompa degli Ayrton più eclettici. (Giovanni Capponcelli)

LANCE CANALES

'THE BLESSING AND THE CURSE'

(Music Road)

Questo disco è stato la mia folgorazione estiva.



Canales è un songwriter californiano dalla voce scura e profonda, orgoglioso delle proprie umili radici (figlio di agricoltori giù a San Joa-

quin Valley). Proprio dal basso trae ispirazione per il suo folk blues acustico, scarno e diretto, che, partendo dalla rivisitazione di 'The Deportee Song' di Woody Guthrie, cerca di dare voce agli emarginati di questo misero mondo: pigre ballate e cavalcate a suon di slide sono i pochi ingredienti. (Enzo Curelli)

SLICK STEVE & THE GANGSTERS

'ON PARADE'

(Go Down)

Il primo consiglio che vi lascio è: se vi capitano sotto il naso, non fateveli sfuggire dal vivo. Uno degli spettacoli musicali più completi in



cui potete imbattervi in Italia. La giovane band bresciana, guidata dal funambolico Stephen Hogan (un piccolo Tom Waits laureato in prestidigitazione), dimostra di non essere da meno anche in studio, e dal cilindro di questo secondo disco esce tutto l'amore per il vecchio rockabilly '50, il blues, il country e i personaggi meno convenzionali e più bizzarri. (Enzo Curelli)

THE ROCK'N'ROLL KAMIKAZES

'MY TOWN'

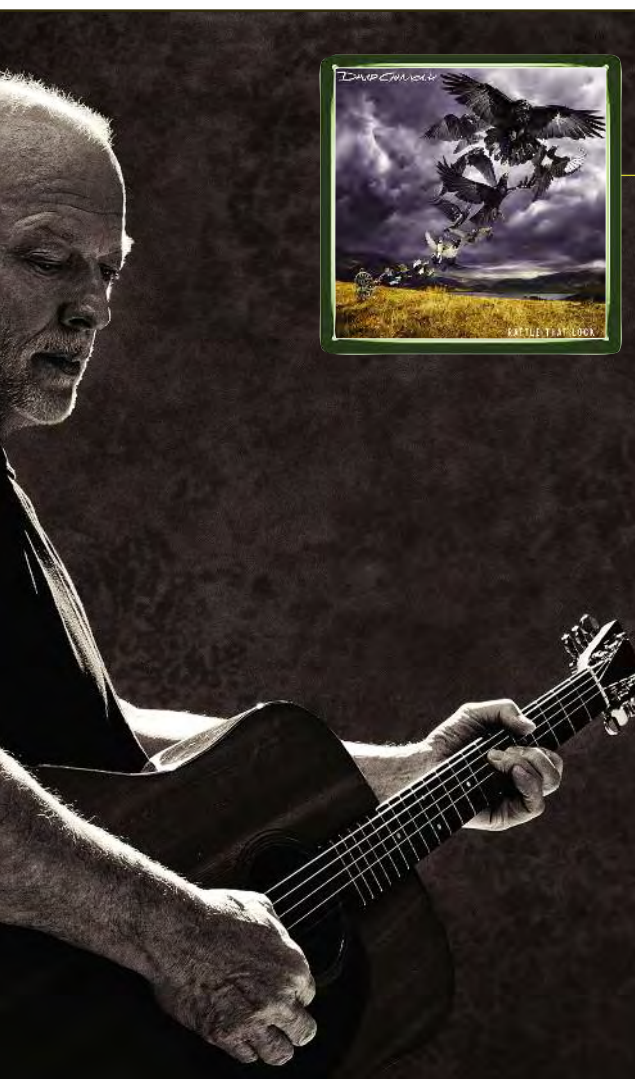
(Go Down)

Al grido di battaglia di "il rock'n'roll è una cosa seria", la band con il nome più impegnativo della storia del rock, presenta il nuovo disco, dopo gli ottimi responsi raccolti con l'esordio



'Tora Tora Tora' e 'All Kind Of People', promossi suonando ovunque, confrontandosi con platee esperte ed esigenti. Ascoltiamo sempre

un rock'n'roll sleazy, con influenze rockabilly,



DAVID GILMOUR

'RATTLE THAT LOCK'

(Sony)

A day in the life

David Gilmour ritorna con un concept incentrato sulle miriadi di pensieri, sensazioni, contraddizioni e riflessioni che si avvicendano nella mente e nel cuore di una persona qualsiasi, in una giornata come tante. Una prova che cala melodie accattivanti in un contesto art rock spesso contaminato da frammenti di soundscaping, (stupisce, leggendo i credit, il "rivaleggiare" di Gilmour con Roger Eno nel delineare temi per pianoforte all'insegna del più rarefatto minimalismo), jazz, arrangiamenti per chitarra acustica e dissertazioni soliste di elettrica, con l'impagabile supporto di ospiti come David Crosby, Graham Nash, Phil Manzanera e Robert Wyatt (qui nella veste di raffinato trombettista). Non mancano gli echi del fastoso passato floydiano, dal momento che 'In Any Tongue' sembra ridar voce ai capitoli più cupi e incombenti di 'A Momentary Lapse Of Reason', mentre fra le note di 'Today' ritroviamo la sinuosa energia di episodi come 'Young Lust'. A conti fatti, è forse la particolare attenzione data alla resa dei cori, alla capacità di infondere un senso di pienezza e in qualche modo di riportare il pensiero del singolo alla moltitudine, uno dei dati più entusiasmanti di quest'album. Un'opera densa di sfumature, che si apre e si chiude con due strumentali accomunati da un tema centrale, come a dire che da quando ci alziamo ('5 A.M.') a quando la sera torniamo al nostro letto ('And Then...') in ciascuno di noi qualcosa è cambiato, più o meno profondamente. (Paolo Bertazzoni)